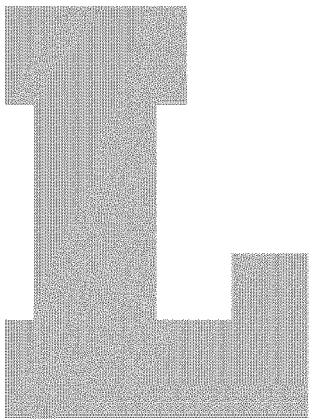


LA LUNGA MARCIA CONTRO LA PENA DI MORTE

ROBERT BADINTER



a storia dell'abolizione della pena di morte è quella di una vittoria dell'uomo su se stesso. Di fronte ad un crimine feroce, nell'essere umano si risveglia l'istinto di morte. La legge del taglione è la risposta primitiva dell'uomo allo scandalo del crimine. A ciò si aggiunge il rito del sacrificio umano per placare la divinità mediante l'uccisione del sacrilego. Il cristianesimo ha scelto come simbolo il supplizio del figlio di Dio, giustiziato sulla croce. E ciò malgrado, degli innocenti sono stati massacrati nel nome di Cristo da uomini che si dicevano portatori del suo messaggio. Molte altre religioni hanno messo in atto questa sanguinosa bestemmia nel nome di una legge considerata divina, facendo mettere a morte coloro che esse dichiaravano eretici o blasfemi.

Lopotere temporale, nelle sue molteplici forme, non ha agito in modo diverso. La storia delle società politiche è la storia di un lungo terrore. Essa ha scritto a lettere di sangue il nome del signore sulle mura della Città. Nobili, sudditi o schiavi, la loro esistenza apparteneva o sovrano, poiché all'ultimo istante, lui soltanto decideva, attraverso l'esercizio del diritto di grazia, della vita o della morte del condannato. La dimensione politica della pena di morte si riassume nell'esercizio del diritto di grazia, dell'"imperium principis".

Nel 1786, il Granduca di Toscana fu il primo in Europa ad abolire la pena di morte. Questa coincidenza tra la prima abolizione e la filosofia dei Lumi non è affatto casuale. Bisognerà attendere che l'uomo sia proclamato titolare di diritti naturali che nessun potere è in grado di sottrargli perché si realizzi questa utopia: una società in cui la Legge vieti di eliminare colui che ne disconosce i comandamenti; una società che riconosce che il suo stesso potere si ferma su questo limite invalicabile: il diritto assoluto di tutti gli esseri umani al rispetto della loro vita. L'assassino disconosce questo rispetto. Ma perché una società di uomini liberi dovrebbe far proprio il comportamento di un criminale?

L'abolizione della pena di

morte trova così il suo fondamento nei diritti dell'uomo, il primo dei quali è quello alla vita. La storia dell'abolizione lo dimostra. Filosofi e teologi hanno sempre dibattuto sul tema della giustizia, se essa appartenga alla città di Dio o a quella degli uomini. A Cesare Beccaria, che si diceva discepolo degli enciclopedisti, va il merito di aver enunciato per primo nel 1764 questa proposizione di un'audacia intellettuale inaudita: «La pena di morte non è utile e neppure necessaria».

Grazie a Beccaria, la questione è ormai posta non più in termini religiosi ma in termini politici: che i diritti dell'uomo siano proclamati come fondamento di qualunque società libera e la rivendicazione dell'abolizione si farà strada nel dibattito politico. La storia dell'abolizione, i suoi passi in avanti nel mondo sono perciò legati al progresso della libertà. Perché lo Stato totalitario non rinuncia al potere di mettere a morte il suddito. Disporre della vita degli uomini è la prova per eccellenza che il padrone dello Stato decide del destino di ciascuno. Non esiste dittatura che non faccia ricorso all'operato del boia. Per converso, la via che conduce i popoli all'abolizione della pena di morte è lunga e difficile. Bisogna prima far varcare loro la soglia della libertà, proclamare i diritti del-

l'uomo e superare la pulsione della paura e della morte ed arrivare infine all'abolizione, non senza difficoltà e resistenze da parte dell'opinione pubblica.

Nel mondo, i progressi compiuti in 25 anni dall'abolizionismo sono stati considerevoli. Nel 1981, la Francia è stata il 35°

Paese che ha abolito la pena di morte. Oggi, su 198 Stati membri delle Nazioni Unite, 133 sono abolizionisti in punto di diritto o in punto di fatto. In Europa, il bilancio è soddisfacente. Il continente europeo è oggi quasi completamente libero dalla pena capitale. Su 47 Stati europei uno soltanto, la Bielorussia, che ha un regime totalitario, applica ancora la pena di morte. Quando si rifletta su quanto la storia europea sia stata macchiata da crimini atroci, specialmente nel corso del Ventesimo secolo, la vittoria riportata dall'abolizione della pena di morte assume tutta

la sua portata morale. Essa riveste una dimensione politica tanto più forte in quanto il divieto di ricorso alla pena di morte, oltre che a livello di legislazioni nazionali, ha formato l'oggetto di convenzioni internazionali le quali proibiscono agli Stati europei che le hanno ratificate di reintrodurla nel loro territorio.

All'interno dell'Unione europea, il divieto ha valore di principio. L'abolizione della pena ca-

pitale è una condizione di adesione per tutti gli Stati candidati. L'Unione europea appare come la più ardente sostenitrice dell'abolizione della pena capitale nel

mondo. Ciò è stato ribadito grazie all'iniziativa dell'Italia in occasione del voto della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che chiede una moratoria universale delle esecuzioni capitali. E speriamo che ora s'innesci un "effetto domino" positivo.

Senza dubbio, resta un certo numero di Stati, in particolare: Cina, Stati Uniti, Iran, Pakistan, Arabia Saudita, i quali ricorrono alla pena di morte. Ma in alcuni di questi Paesi si intravedono segnali incoraggianti. In Cina, sono state introdotte alcune garanzie procedurali. Negli Stati

Uniti, in sette anni il numero delle esecuzioni si è dimezzato. In alcuni Stati sono intervenute delle moratorie e il New Jersey ha appena abolito la pena di morte.

A dispetto di questi casi in cui la pena capitale sopravvive, la marcia verso l'abolizione universale è irreversibile. Non si pone in termini di politica penale ma in termini di principio. Sotto qualunque angolazione la si possa esaminare, la questione della pena di morte non richiede che una risposta: l'abolizione universale.

(Traduzione di Antonella Cesarini)

Speriamo
in un effetto
domino positivo
dopo la
risoluzione delle
Nazioni Unite
Segnali
incoraggianti
s'intravedono
anche in alcuni
Paesi che ancora
fanno ricorso
alla pena capitale

ROBERT BADINTER

Avvocato di fama è stato ministro della Giustizia di Mitterrand e vicepresidente della Convenzione europea "Contro la pena di morte" è il suo libro uscito in questi giorni dalle **edizioni Spirali**

